

Audizione del Presidente di Confprofessioni, dott. Gaetano Stella, presso la 5<sup>a</sup> Commissione “Bilancio” del Senato della Repubblica, sul disegno di legge S. 1133 “Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2024, n. 60, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione”, c.d. Decreto “Coesione”.

20 maggio 2024

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori,

il Decreto-legge al Vostro esame si caratterizza per aver **accolto alcune richieste e istanze del mondo professionale**, che **Confprofessioni aveva auspicato** nel corso di diverse occasioni di confronto con Parlamento e Governo. Ci riferiamo, nello specifico, ai **positivi incentivi** per l'autoimpiego e al *Resto al Sud 2.0* che potranno risultare fondamentali per il nostro comparto e per i quali il Decreto in oggetto stanziava una cospicua parte di risorse. Infatti, alle tradizionali misure dirette al bacino del lavoro subordinato, si affiancano specifici interventi che hanno il **condivisibile obiettivo di incentivare e promuovere l'autoimpiego nel lavoro autonomo, nelle libere professioni e nell'attività d'impresa**. Sul punto, per noi strategico, ci soffermeremo più avanti nel corso della memoria.

Negli ultimi tre anni, Confprofessioni ha partecipato attivamente al confronto con le parti sociali avente ad oggetto gli investimenti europei per lo sviluppo: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e le politiche di coesione della Programmazione 2021-2027.

In tali sedi, abbiamo espresso il nostro **sostegno all'opzione per una gestione unitaria delle risorse europee che inglobi il PNRR e i fondi di coesione, nonché all'istituzione della ZES unica per il Sud**. Si tratta, a nostro avviso, di due novità strategiche sul fronte del sostegno ai territori svantaggiati e in transizione, da cui dovrà scaturire un rinnovato sforzo di tutte le componenti sociali ed economiche volto al migliore utilizzo dei fondi.

Allo stesso modo, esprimiamo oggi il nostro giudizio positivo rispetto alle norme contenute nel Decreto-legge al Vostro esame che ridefiniscono la *governance* delle politiche di coesione in un'ottica di efficientamento e di responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti nella gestione dei fondi.

La corretta programmazione regionale dei fondi strutturali, unitamente ad efficaci politiche attive del lavoro e a misure di *welfare* calibrate sui giovani, rappresentano un **investimento a lungo termine sulla crescita del capitale intellettuale espresso dai**

territori e, dunque, un volano di sviluppo anche per le attività professionali che vi operano.

Come è noto, la revisione del PNRR concordata con la Commissione Europea, ha portato allo stralcio di 15 miliardi di investimenti sul territorio: ci riferiamo agli interventi per la rigenerazione urbana, per la riduzione del rischio idrogeologico e per il potenziamento infrastrutturale delle aree interne. Abbiamo già avuto modo di sottolineare l'**importanza che tali investimenti trovino fonti di finanziamento alternative, a partire dal pieno utilizzo dei fondi strutturali europei. In particolare, riteniamo che il monitoraggio e la misurazione del rischio idrogeologico, la messa in sicurezza del territorio e la prevenzione** costituiscano oggi la più importante ‘grande opera pubblica’ di cui l’Italia ha bisogno. Pertanto, a partire dal corretto inquadramento di tale settore come prioritario nel Decreto-legge in esame, **deve essere sviluppata una strategia sistemica di pianificazione degli interventi** che sia in grado di superare le difficoltà nella gestione dei fondi da parte delle pubbliche amministrazioni locali grazie alla semplificazione normativa, all’accelerazione delle procedure e al maggior coordinamento tra i diversi livelli di governo. Un aiuto decisivo potrà venire anche da un **capillare coinvolgimento nei processi amministrativi dei professionisti tecnici a livello locale**, che da sempre presidiano questi rischi e conoscono diffusamente la mappa dei territori italiani.

Più in generale, il ruolo del **professionista, quale interprete di un modello di economia basata su servizi altamente specialistici, è fondamentale per coordinare al meglio le procedure utili per raggiungere gli obiettivi di sviluppo dei territori**, a partire dalla rimozione degli ostacoli burocratici.

### **1. Lo sviluppo del settore professionale nei territori svantaggiati e in transizione**

I liberi professionisti sono ben inseriti nei sistemi produttivi territoriali e, nel loro ruolo di intermediari, **affiancano la gran parte delle imprese destinatarie dei finanziamenti europei e quelle imprese che, per fatturato e tipologia di prodotto, possono essere oggetto di investimenti, anche esteri, esprimendo un insieme di competenze fondamentali.** Essi, infatti, conoscono aziende e filiere, il quadro degli incentivi riservati agli investitori, il contesto autorizzativo nei diversi territori, le istituzioni preposte alla formazione del capitale umano e alle azioni di ricerca e trasmissione dell’innovazione, il sistema sanitario e di *welfare* e la disciplina contrattuale.

Il successo delle politiche di coesione – e della ZES unica – è, dunque, legato alla presenza nei territori di un capitale umano di professionisti che possa collaborare a supporto delle amministrazioni locali e delle imprese anche attraverso l’impiego di *network* strutturati, istituiti in seno agli enti locali, alle camere di commercio e al mondo confederale sia industriale che professionale.

La vulnerabilità delle comunità periferiche – sotto diversi profili, a partire da quello demografico – ha fatto sì che esse abbiano subito maggiormente gli effetti negativi della crisi economica prima e della pandemia poi, rispetto ad altri contesti. Oggi però proprio queste comunità, grazie al supporto rivoluzionario della tecnologia abilitato dalla formazione specifica, possono diventare centri di sperimentazione di nuovi modelli virtuosi di crescita. Si tratta, dunque, di **valorizzare risorse storicamente presenti e comuni ai territori periferici – quali la ricchezza della natura e del paesaggio, la cultura e le tradizioni locali, lo spirito comunitario – attraverso forme di sostegno specifiche per l’innovazione.**

In tale scenario, le istituzioni politiche europee e nazionali svolgono un ruolo determinante nella progettazione dei quadri normativi e nella mobilitazione di risorse finanziarie, quali leve per lo sviluppo; ma molto dipende anche dalle energie sprigionate dalla società civile, quali intraprendenza economica, creatività, sensibilità culturale, coinvolgimento del settore privato, sviluppo delle competenze professionali e partecipazione attiva dei cittadini.

Pertanto, nella prospettiva condivisa della riduzione del divario di cittadinanza, che rappresenta anche una delle priorità trasversali del PNRR, riteniamo necessario coinvolgere Regioni, enti locali e rappresentanze delle imprese e dei professionisti nella **creazione di reti collaborative su settori portanti per la ripresa e la crescita, nell’ottica di aumentare l’attrattività dei territori.** Simili iniziative possono contribuire al rilancio dell’attività dei professionisti al Sud, nelle aree interne e nelle periferie urbane. Pensiamo al futuro di tali aree **come distretti economici, professionali e culturali, caratterizzati da una sviluppatissima infrastruttura digitale, dalla contaminazione dei saperi attraverso il co-working e dall’alta concentrazione di capitale umano intellettuale.**

A tal fine, le buone pratiche di interscambio tra la ricerca ad alto contenuto tecnologico e lo sviluppo industriale territoriale, come gli ecosistemi dell’innovazione, devono aprirsi ad altri soggetti che possono apportare il loro contributo. Tra questi i liberi professionisti, anche internazionali: i lavoratori della conoscenza che non conoscono barriere geografiche e che, grazie a una efficace gestione delle politiche di coesione in pieno coordinamento con il PNRR, possono essere **incentivati a riqualificare la propria attività professionale legandola a territori accoglienti e rinnovati in termini di opportunità.**

## 2. Un *focus* sui liberi professionisti del Sud

Storicamente, **il comparto libero professionale ha rappresentato una “infrastruttura immateriale” delle comunità del Mezzogiorno**, interpretando un ruolo di guida, svolgendo una funzione di collegamento tra il cittadino ed il settore imprenditoriale con l’apparato statale, assicurando un valido sbocco occupazionale per i giovani.

Al contrario, negli ultimi anni, molteplici fattori hanno condotto ad **una perdita di valore dell’intermediazione professionale.**

La terziarizzazione dell’economia ha finito per rafforzare le aree del paese maggiormente sviluppate, rendendo ancora più **fragile l’apparato produttivo meridionale.**

A ciò si sono aggiunte le **difficoltà burocratiche della macchina amministrativa**, il **mancato sviluppo della sanità**, e **dei servizi pubblici rivolti alla famiglia**, nonché la dispersione del capitale umano giovanile già prima dell'ingresso nel mondo del lavoro.

La reazione dei professionisti alla contrazione del mercato è stata spesso quella di adottare un **approccio conservativo** volto a preservare storiche rendite di posizione, che non ha favorito un progressivo e fisiologico adattamento ai cambiamenti e ha generato una condizione di debolezza della categoria.

Tali perduranti fattori di svantaggio hanno inciso sulla tenuta sociale del Mezzogiorno, frenato la nascita e la crescita di nuove iniziative imprenditoriali e professionali e ridotto l'attrattività degli investimenti privati.

Oggi invertire la rotta significa garantire sia il miglioramento competitivo del sistema produttivo meridionale, a partire dalla crescita organizzativa e dimensionale delle PMI e dalla loro internalizzazione, sia l'innalzamento della qualità dei servizi pubblici.

I recenti dati relativi all'andamento economico del Mezzogiorno mostrano elementi complessivamente incoraggianti che influiscono sul mercato del lavoro il quale, per la prima volta, segnala difficoltà a soddisfare la domanda di talune professionalità.

In tale scenario, per poter svolgere il ruolo di protagonisti, i liberi professionisti del Sud non hanno bisogno di essere destinatari di finanziamenti ‘a pioggia’, ma di **investimenti di lungo termine che ambiscano ad eliminare le criticità strutturali che impediscono la crescita e lo sviluppo del comparto professionale**.

Infatti, grazie alla definizione – strategica e condivisa con le parti sociali – di iniziative di sostegno specifiche, i professionisti del Sud potranno mettere le loro **competenze a servizio dello sviluppo del sistema imprenditoriale ed economico, oltre che del settore pubblico**. Ciò consentirà loro di fornire un contributo decisivo sia nella fase della **progettazione delle risorse economiche, ordinarie e straordinarie**, sia nella fase dell'**esecuzione delle politiche della programmazione 2021-2027** assicurando il collegamento con i beneficiari di tali politiche al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi individuati come strategici.

### 3. L'impatto del Decreto-legge sullo sviluppo delle attività professionali (Artt. 16-20)

Con le misure in materia di *Autoimpiego Centro-Nord Italia* (Art. 17) e *Resto al Sud 2.0* (Art. 18) il Decreto-legge al Vostro esame prevede un fondamentale **sostegno all'avvio di attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero professionali**, nell'ambito della strategia nazionale delle politiche attive del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con l'obiettivo di promuovere l'inclusione attiva e l'inserimento al lavoro.

In particolare, vengono introdotte **due condivisibili forme di incentivo territoriale** per l'autoimpiego di giovani *under 35* che si trovano in condizioni di marginalità, vulnerabilità sociale e discriminazione, o sono inoccupati, inattivi e disoccupati, ovvero sono disoccupati beneficiari di ammortizzatori sociali del programma GOL. Le due agevolazioni sono

accomunate dalla tipologia di attività finanziate e dai soggetti destinatari, mentre si differenziano per gli importi massimi erogabili, i quali risultano maggiori per le aree del Sud d'Italia, al fine di contribuire a ridurre i divari territoriali.

Un pacchetto di misure che incontra il nostro convinto apprezzamento, e che corrisponde a una pressante richiesta da anni avanzata dalla nostra Confederazione: esse incentivano all'avvio di un'attività professionale **in forma individuale**, mediante apertura di **partita IVA**, ovvero **in forma collettiva** mediante **costituzione di società** in diverse forme (tra cui anche le Società tra professionisti). Le misure vanno a **sostenere il segmento specifico dei giovani professionisti** i quali, essendo meno strutturati, sono i più colpiti dagli effetti della pandemia e delle recenti crisi economiche.

Sul tema ci preme segnalare come il numero di liberi professionisti italiani, in costante aumento sino al 2019, abbia subito un calo a partire dal 2020: tra il 2018 e il 2022 si è verificato una diminuzione del 5% (-76.000 unità) che ha riguardato sia i professionisti dell'area tecnica e scientifica (-4,9%) sia, soprattutto, quelli del comparto salute (-12,9%).

Questa **diminuzione complessiva dei liberi professionisti** non si è però distribuita omogeneamente nelle diverse fasce di popolazione, ma ha **colpito in particolare i professionisti più giovani**. Nelle libere professioni, tra il 2019 e il 2022 la **componente più giovane** (15-34 anni) è diminuita di **quasi il 10%**, la componente che si colloca nella fascia intermedia (35-54 anni) del 6%, mentre la componente più anziana (+55 anni) solamente dell'1,7% [tabella 1].

Tabella 1: Numero di liberi professionisti e variazione 2019-2022 e 2021-2022 in Italia, divisione per fasce d'età e sesso

Valori in migliaia. Anni 2019-2022.

	2019	2020	2021	2022	Var. 2019-2022	Var. 2021-2022
<b>15-34 anni</b>	<b>236</b>	<b>214</b>	<b>216</b>	<b>213</b>	<b>-9,9%</b>	<b>-1,5%</b>
Maschi	131	117	124	119	-9,1%	-3,9%
Femmine	105	98	92	94	-10,9%	1,7%
<b>35-54 anni</b>	<b>774</b>	<b>747</b>	<b>768</b>	<b>728</b>	<b>-6,0%</b>	<b>-5,2%</b>
Maschi	467	456	465	435	-6,8%	-6,4%
Femmine	307	291	303	293	-4,7%	-3,4%
<b>55 anni e più</b>	<b>416</b>	<b>391</b>	<b>418</b>	<b>409</b>	<b>-1,7%</b>	<b>-2,1%</b>
Maschi	321	298	321	313	-2,4%	-2,4%
Femmine	96	93	97	96	-0,4%	-1,4%

\*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Inoltre, possiamo constatare come l'ingente recupero occupazionale successivo alla crisi pandemica abbia assunto quasi esclusivamente la forma del lavoro dipendente (+765.000 unità). La domanda di lavoro qualificato delle imprese è sostenuta e l'occupazione dipendente sta attirando sempre più l'attenzione dei giovani laureati. Ma la pandemia ha solo accentuato e accelerato una tendenza che si preparava da tempo. I dati mostrano come la propensione a scegliere la libera professione sia in costante calo: l'incidenza dei liberi

professionisti sui laureati di secondo livello, a 5 anni dalla laurea, è scesa dal 22,2% del 2018 al 18% del 2022 [tabella 2].

Tabella 2: Numerosità totale dei laureati in Italia di secondo livello 2013 e 2017, tassi di occupazione e occupati nella libera professione a cinque anni dalla laurea e differenza 2017-2013

Valori assoluti e percentuali.

	Laureati 2013 <i>(condizione occupazionale al 2018)</i>	Laureati 2017 <i>(condizione occupazionale al 2022)</i>	Differenza 2017-2013
<b>Numerosità totale</b>	109.686	116.860	7.174
<b>Tasso di occupazione a 5 anni dalla laurea</b>	85,5%	88,7%	3,2%
<b>Quota % liberi professionisti / occupati a 5 anni dalla laurea</b>	22,2%	18,0%	-4,2%
<b>Numero liberi professionisti a 5 anni dalla laurea</b>	<b>20.795</b>	<b>18.644</b>	<b>-2.151</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Almalaurea

I dati illustrati confermano come il **calo dei liberi professionisti sia ormai strutturale** e non congiunturale.

In questo scenario, riteniamo che le misure per l'autoimpiego che il Decreto-legge introduce **potranno dare nuova linfa al settore, favorendo una crescita delle libere professioni e agevolando i giovani** che vogliono mettersi in proprio ad investire nelle proprie passioni e nelle competenze acquisite nel percorso universitario e nel mondo del lavoro.

Allo stesso tempo, ci preme evidenziare come le risorse stanziare siano limitate ai soli anni 2024 e 2025. Al contrario riteniamo che le misure introdotte dovrebbero essere **messe a regime anche per gli anni a venire**, al fine di contribuire a sostenere una crescita costante del settore.

Anche la scelta di strutturare gli interventi secondo il doppio binario del *voucher* e del contributo a fondo perduto incontra il nostro favore, così come la scelta di sostenere con un incentivo unitario la **duplice transizione digitale ed ecologica** delle attività libero professionali. Negli ultimi anni le libere professioni sono state chiamate ad affrontare una serie di sfide, tra cui la digitalizzazione e le nuove normative in tema di sostenibilità, ormai insita nei processi aziendali. In particolare, la digitalizzazione costituisce una sfida fondamentale per le libere professioni, sia in termini di strumenti che in termini di competenze e dunque di formazione. Allo stesso tempo, essa rappresenta un'opportunità: l'adozione da parte dei professionisti di processi e tecnologie digitali consentirà di aumentare la propria competitività, raggiungere un pubblico più ampio, migliorare l'efficienza e garantire una gamma di servizi più completa.

L'impatto economico degli investimenti richiesti per la transizione digitale ed ecologica è senza dubbio ingente, difficilmente alla portata di giovani laureati che si affacciano al mondo della professione; eppure finora è stato lasciato quasi esclusivamente a carico degli

studi professionali, in quanto gli incentivi stanziati sono stati diretti principalmente a favore delle imprese.

Al contrario il Decreto al Vostro esame va nella corretta direzione – da noi più volte auspicata – di **semplificare l’accesso agli incentivi e di creare misure di facile ed immediato utilizzo e concretamente fruibili anche dalle realtà più piccole, come gli studi professionali**. Sotto molteplici profili **il settore che rappresentiamo manifesta necessità di supporto analoghe a quelle delle piccole imprese**: per la duplice transizione, ma anche la formazione del personale dipendente, gli investimenti al Sud e nelle aree interne, le nuove attività e i processi di aggregazione.

Tuttavia, è evidente che gli obiettivi di intervento debbano essere **conciliati con le dimensioni circoscritte degli studi professionali (nonché delle microimprese), al fine di non vanificare in concreto i vantaggi derivanti dall’estensione formale degli incentivi**.

In uno spirito costruttivo, ci permettiamo di porre alla Vostra attenzione due possibili modifiche, da apportare in sede di conversione, al fine di migliorare le norme e renderle più aderenti alle necessità del settore professionale.

La prima modifica è relativa ai **soggetti destinatari** delle misure *Autoimpiego Centro-Nord Italia e Resto al Sud 2.0*: riteniamo che tra i possibili beneficiari debbano essere inclusi tutti quei **lavoratori autonomi che siano dovuti ricorrere all’Isidro negli ultimi due anni**.

Introdotta nel 2020 (art. 1, co. 386-401 della l. n. 178/2020) con l’obiettivo di garantire la continuità reddituale nei casi di grave contrazione dell’attività professionale, l’Indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa (Isidro) **rappresenta oggi il principale strumento di ammortizzatore sociale a disposizione dei liberi professionisti iscritti alla Gestione separata Inps**. Accogliendo le istanze del mondo professionale, come raccolte dalla Consulta per il lavoro autonomo istituita presso il CNEL, l’ultima Legge di bilancio ha disposto, assai opportunamente, la **messa a regime dello strumento**, oltre il triennio di sperimentazione.

La misura è nata con lo specifico obiettivo di intercettare le condizioni di fragilità del lavoratore in costanza di attività lavorativa, e non come misura di assistenza a fronte di una condizione di disoccupazione. Essa riveste, pertanto, una duplice funzione: da un lato, si tratta di una misura di assistenza al lavoratore in difficoltà reddituale; al contempo, vuole essere un supporto all’attività economica, volta dunque a scongiurare il fenomeno della chiusura della partita Iva e della sospensione dell’attività economica, con la conseguente perdita degli strumenti di produzione e del portafoglio di clientela.

Dunque, **ammettere anche ai liberi professionisti che negli ultimi due anni sono ricorsi alle tutele previste dall’Isidro rispetterebbe la ratio delle misure** di tutelare quei soggetti che si trovano in condizioni di marginalità o vulnerabilità sociale avendo avuto una forte contrazione reddituale. Le professioni, in particolare quelle intellettuali, si basano su un solido bagaglio di conoscenze e su una ricchezza di competenze acquisite attraverso anni di studio e di formazione continua che rappresentano un patrimonio prezioso per la società. In questo senso siamo convinti che la **miglior formazione per le libere professioni sia**

**proprio l'autoimprenditorialità**, in quanto i professionisti sono già in possesso delle competenze e delle idee per inserirsi nel mercato del lavoro, ciò che manca, spesso, sono le risorse economiche per avviare l'attività professionale o per ripartire, in seguito a particolari periodi di crisi economica.

La seconda modifica riguarda i soggetti designati all'attività di **divulgazione informativa e promozione degli incentivi per l'autoimpiego territoriale**. Il decreto individua: “*i centri regionali per l'impiego, gli sportelli delle Camere di commercio e gli sportelli regionali per le imprese*” (commi 5 degli artt. 17 e 18). A nostro avviso è fondamentale che tra i soggetti deputati a svolgere questa funzione informativa e di promozione siano **ricompresi anche le libere associazioni dei professionisti**. L'articolazione capillare del mondo associativo professionale potrà aiutare a portare a conoscenza dei giovani e dei liberi professionisti le opportunità legate agli incentivi contenuti nel decreto, ed evitare che le risorse vengano disperse come avvenuto in passato. In ogni caso Confprofessioni è disponibile ad impegnarsi, attraverso le proprie strutture territoriali e nazionali, per promuovere la massima diffusione della conoscenza di tali misure.

Infine, per la piena operatività degli incentivi sarà necessario un decreto del ministero del Lavoro, di concerto con il Ministro per gli Affari Europei e con il Ministro dell'Economia, da emanarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto (avvenuta l'8 maggio scorso), il quale dovrà definire le modalità e i termini per l'attivazione delle due iniziative.

Affinché gli incentivi possano avere una reale efficacia è essenziale che l'emanazione del decreto avvenga nei tempi stabiliti e che siano previste **procedure rapide e semplificate** per inoltrare la richiesta e poter fruire delle risorse, evitando lungaggini e complicazioni burocratiche.

#### 4. Le misure di incentivo alle assunzioni e misure in materia di lavoro (Artt. 22-24)

Il decreto al Vostro esame interviene introducendo **diverse misure per favorire l'inserimento occupazionale di alcune tipologie specifiche di lavoratori**, tra cui i giovani, le donne e i lavoratori assunti nella ZES unica per il Mezzogiorno. Tutti gli incentivi sono strutturati sotto forma di esonero contributivo con un limite temporale piuttosto esteso (dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025), anche se è molto probabile che **le risorse stanziare vengano esaurite ben prima del periodo prestabilito**.

Anche in questo caso, apprezziamo lo sforzo intrapreso dal Governo, che va nella direzione di agevolare l'occupazione; **ma non possiamo non sottolineare**, come già fatto in altre occasioni di confronto con Governo e Parlamento, **la frammentazione** delle misure, determinata dalla diffusione di ulteriori sgravi contributivi, *bonus*, decontribuzioni ed esoneri.

Le modalità di incentivo all'assunzione somigliano oggi ad un **vero e proprio labirinto, che rende spesso difficile il lavoro di noi professionisti nel supportare le imprese nella programmazione degli investimenti**. Tra l'altro il mancato intervento



strutturale rischia di incrementare la volatilità dei contratti accrescendo le condizioni di incertezza per i datori di lavoro e di precarietà dei lavoratori.

Ai benefici fiscali e contributivi previsti nel presente decreto si affiancano infatti gli **incentivi** previsti per i percettori di Naspi, i destinatari dell’Assegno di inclusione, i soggetti svantaggiati al di sopra dei 50 anni, etc. La frammentazione e le difficili regole amministrativo-gestorie, soggette a frequenti mutamenti, **non facilitano la richiesta da parte dei datori di lavoro beneficiari e dei professionisti** che coadiuvano le imprese.

Siamo consapevoli che tramite le risorse dei fondi di Coesione non sia possibile **intervenire in modo strutturale sul taglio del cuneo fiscale e del costo del lavoro**: tuttavia, ci preme sottolineare come questa sia un’esigenza primaria, avvertita da tutto il mondo produttivo e professionale, da perseguire prioritariamente nei prossimi provvedimenti economici.

Accogliamo **pertanto positivamente gli sgravi introdotti che contribuiscono ad abbassare il costo del lavoro per alcune categorie di lavoratori** per un determinato tempo ma riteniamo centrale il riordino dell’impianto degli esoneri, degli sgravi e delle decontribuzioni con **l’obiettivo di un taglio del costo del lavoro lineare e che sia tangibile per tutti i soggetti**.